

La Ue ferma i fondi per la salute riproduttiva

di Elisabetta Pittino

Leri è stato votato al Parlamento europeo l'annuale Rapporto sui Diritti umani e democrazia nel mondo, la posizione della Ue in merito a ciò che accade nei Paesi terzi. Nel testo si conferma l'apertura incondizionata ai "diritti sessuali e riproduttivi", in primis l'aborto sicuro, come sottolinea Ana del Pino, coordinatrice europea del network «One of us», da propagandare tra chi ancora non ne dispone. Aborto come diritto e libertà fondamentale è ormai un punto fermo per l'Unione, a cui si accompagna il concetto equivoco dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne (attraverso aborto e contraccezione, senza gravidanza). Una novità importante e positiva comunque c'è, a parere di Nicola Speranza, se-

Nel Rapporto del Parlamento europeo sui diritti umani le solite teorie pro-aborto. Ma non passa lo stanziamento di 20 milioni

gretario generale Fafce (Federazione delle famiglie cattoliche europee), visto che l'Europarlamento «ha deciso a maggioranza di non stanziare ulteriori fondi per l'aborto». Hanno votato a favore del Rapporto 140 deputati, 100 contro, 80 astenuti. L'europarlamentare slovacca Anna Zaborzka ha votato contro spiegando che «ci sono troppi articoli a sostegno dei diritti sessuali e riproduttivi interpretati in senso negativo». «Quest'anno - aggiunge - non si è parlato di maternità surrogata, ma porrò la questione alla Commissione chiedendo come applicheranno questo report ai

casi di "gestazione per altri", come afferma l'europarlamentare slovacco Miroslav Mikolasik, membro del Comitato esecutivo di «One of us». Speranza spiega che «il report presentato dalla relatrice, l'eurodeputata tedesca Godelieve Quisthoudt-Rowohl, è forse uno dei migliori degli ultimi anni, nonostante alcuni emendamenti di natura ideologica. Alcune frange abortiste volevano stanziare 20 milioni di euro per la salute sessuale e riproduttiva allo scopo di compensare il taglio dei fondi da parte dell'amministrazione americana, ma hanno fallito». Un buon risultato, dunque, tenendo conto che il Rapporto decide i Piani di azione (siamo nel quadriennio 2015-2019 revisionato proprio nel 2017) che spostano risorse umane ed economiche.



vita@avvenire.it

La notizia

«L'etica del dono a tutela dei più deboli»

di Enrico Negrotti

Vent'anni fa gli Stati membri del Consiglio d'Europa «consapevoli delle azioni che potrebbero mettere in pericolo la dignità umana da un uso improprio della biologia e della medicina» approvarono la Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina, più spesso citata come Convenzione di Oviedo. Si tratta di un testo più specifico della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 (promossa dall'Onu) e di altre Convenzioni che si sono susseguite nei quasi 70 anni di storia del Consiglio d'Europa. Tra i punti caratterizzanti la difesa della dignità umana, la Convenzione di Oviedo sottolinea a più riprese la necessità del consenso della persona (malato, donatore di cellule, organi o tessuti, oppure soggetto sottoposto alla ricerca medico-scientifica); e chiede di guardare in un'ottica di equità alle cure sanitarie. In particolare l'articolo 21 - che vieta che il corpo umano e le sue parti diventino fonte di profitto - sarà oggetto, lunedì prossimo, di un convegno organizzato a Roma dall'Istituto superiore di sanità (Iss), in collaborazione con Centro nazionale trapianti e Centro nazionale sangue. Proprio nel campo della donazione di organi e sangue, l'auspicio a «diffondere la cultura della donazione volontaria» espresso da Carlo Petrini, direttore dell'Unità di Bioetica dell'Iss, vuole prevenire il rischio «dello sfruttamento delle categorie più vulnerabili». E il principio di guardare al bene della società è in linea con le parole di papa Francesco, nel messaggio per la prossima Giornata mondiale del malato: «Far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato» finisce «per scartare i poveri». La Convenzione di Oviedo peraltro non è stata ratificata da tutti gli Stati del Consiglio d'Europa: anche l'Italia, che pure l'ha sottoscritta non ha completato l'iter, nonostante «nel 2012 il Comitato nazionale per la bioetica abbia fatto un appello in tal senso», ricorda Petrini. Trarre profitto dal corpo umano ha conseguenze negative per la società, spiega Lorenzo D'Avack, presidente vicario del Comitato nazionale per la bioetica, attraverso gli esempi della vendita di un rene e del contratto di maternità surrogata: «Perché il donatore sarà disposto a vendere il suo rene? Perché una donna sarà pronta a vendere il frutto del suo ventre?». In entrambe i casi si passa da «venditori poveri» ad «acquirenti ricchi». L'indisponibilità del corpo va difesa non «sulla base di un'etica universale e astratta» ma per la «costruzione di una

Il Camillianum sul Papa e i malati: «Siamo tutti bisognosi e capaci di cura»

«Le parole di Gesù "Ecco tuo figlio, ecco tua madre" richiamano immediatamente e con forza alla reciprocità, alla cura, a quella relazionale che ci costituisce, senza la quale non ci sarebbe speranza, ma solo sofferenza e paura. Siamo tutti figli, bisognosi sì, ma anche capaci di cura, sull'esempio di quanto la Nostra Madre comune, Maria, ha fatto con intelligenza e riservatezza, con una sollecitudine senza confini». È il commento di Palma Sgreccia, presidente del Camillianum (istituto dedicato alla formazione accademica di pastorale sanitaria) al messaggio del Papa in vista della Giornata mondiale del malato. «Nei suoi duemila anni di storia - prosegue Sgreccia - la Chiesa si è dimostrata presente anche nelle situazioni estreme, un "ospedale da campo" pronto ad accogliere e curare malati e bisognosi. È una storia nobile, fatta del sacrificio di quanti, come San Camillo de Lellis e i religiosi camilliani, si sono presi cura dei sofferenti con la dedizione tipica di una madre».

TESTIMONI

I 20 anni della Convenzione di Oviedo su diritti dell'uomo e biomedicina, con il divieto di profitto dal corpo umano. La riflessione degli esperti

giustizia sociale nelle società complesse» che «richiede che una serie di beni siano sottratti al mercato». «Anche se c'è un accordo generale sul divieto di trarre profitto dalla donazione di materiale biologico di origine umana (a partire dal sangue), recepito dall'articolo 21 della Convenzione di Oviedo - spiega il giurista Alberto Gambino, presidente nazionale di Scienza & Vita - quello che crea una dialettica, sono le culture di riferimento dei singoli ordinamenti nei quali il principio va ad attuarsi». Infatti in alcuni

Notizie sulla salute, allarme-bufale «In 15 milioni le cercano sul Web»

Le notizie sulla salute vanno maneggiate con attenzione, perché il rischio di "bufale" o indicazioni sbagliate può portare seri danni. È quanto emerge da una ricerca del Censis realizzata in collaborazione con Assosalute e presentata ieri. Ben 15 milioni di italiani, in caso di piccoli disturbi (dal mal di testa al raffreddore), cercano informazioni sul web. Ma 8,8 milioni sono stati vittime di "fake news" nel corso dell'anno. In particolare, sono 3,5 milioni i genitori che si sono imbattuti in indicazioni mediche sbagliate. Dati allarmanti per la salute: se il medico di medicina generale (53,5%) e il farmacista (32,2%) restano le principali fonti di informazione, decolla il ricorso ai diversi canali web (28,4%). Il 17% degli italiani consulta siti web generici sulla salute, il 6% i siti istituzionali, il 2,4% i social network. In particolare, tra i "millennials" sale al 36,9% la quota di chi usa autonomamente il web per trovare informazioni su come curare i piccoli disturbi. Il pericolo però è percepito dagli italiani: il 69% vorrebbe trovare su web e social network informazioni certificate sulle piccole patologie e sui farmaci per curarle da assumere senza obbligo di ricetta.

NUMERI

ordinamenti nazionali non si escludono rimborsi spese «che in taluni casi sono più ampi della mera presentazione di ricevute e spese sostenute». Per esempio «in Germania, permeata da un'etica protestante che valorizza la persona anche in relazione al lavoro che svolge vede con maggiore rigore la necessità di un rimborso che colmi le rinunce che si fanno per la propria attività che viene sospesa. In altri Paesi come Francia, Italia o Spagna è più forte un'etica cattolica legata alla cultura della solidarietà e che vede la gratuità strettamente legata alla cultura del dono». Osserva Paola Binetti (deputato di Idea, che lunedì parlerà della cultura del dono in questa legislatura): «Anche nella Convenzione di Oviedo il dono del proprio corpo passa dal presupposto della libertà, della dignità personale e della gratuità. Non c'è dono senza libertà: i protagonisti sono i soggetti stessi; e al dono viene collegata la nozione di gratuità. Nella Convenzione di Oviedo la dignità di una vita umana è infinita anche quando è provata dal dolore, dalla malattia, dalla disabilità. Mentre dalla comprovandità la logica del dono viene capovolta».

Peraltro la Convenzione di Oviedo non è stata sufficiente a evitare alcune sentenze perlomeno discutibili per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. «La giurisprudenza non prende decisioni direttamente sugli articoli della Convenzione di Oviedo - chiarisce Gambino - , ma su articoli di diritto interno "rafforzati" con altri della Convenzione. La sua forza è che comunque ha rappresentato un orizzonte comune, la debolezza è che all'interno delle singole giurisdizioni non ha avuto mai la forza di rappresentare l'unica fonte normativa». «Esiste il problema che questi accordi sui principi generali - aggiunge D'Avack - non sono norme del tutto vincolanti dal punto di vista giuridico. E forse, nonostante i protocolli aggiuntivi, la Convenzione di Oviedo avrebbe bisogno di un aggiornamento». «Credo - chiarisce D'Avack - che oggi si dovrebbe parlare più che di bioetica di technoetica, tanti sono stati in questi 20 anni gli avanzamenti della tecnologia e tanto è il peso che ha assunto nelle attività umane. La Convenzione è pensata sul presupposto che la scienza è un grande utile per la società, ma è anche un rischio perché può mettere in discussione la dignità dell'uomo». E anche se «secondo alcune correnti scientifiche comitati etici e Convenzioni sono limiti impropri verso lo sviluppo della scienza, ritengo che la società debba tutelare le persone più vulnerabili».

«Praticare le cure palliative gesto da buon samaritano»

di Fabrizio Mastrofini

«Non sappiamo come si è conclusa la vicenda evangelica del Buon Samaritano. Possiamo immaginare sia finita bene, perché qualcuno si era preso cura di lui. Ecco: oggi i palliativisti sono i buoni samaritani in una società in cui le derive eutanasiche mettono a rischio la vera cura: il rapporto con l'altro, con chi vive la fase debole e terminale della propria vita». Così monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, illustra il significato della partecipazione dell'Accademia al convegno che si svolge oggi a Roma per i primi 30 anni di Antea, la onlus che assiste i malati terminali dal punto di vista medico, infermieristico, psicologico anche con una vasta rete di volontari, sia in cure domiciliari sia presso l'hospice a Santa Maria della Pietà. E Giuseppe Casale, fondatore di



Il presidente della Pontificia Accademia per la Vita monsignor Paglia per i 30 anni di Antea: «Mentre derive eutanasiche mettono a rischio la vera cura serve chi si faccia carico dei malati fragili e terminali»

Antea e coordinatore sanitario, incalza: «In 30 anni abbiamo assistito 25 mila persone, cui aggiungere le famiglie attorno al malato terminale. Le cure palliative dovrebbero iniziare dal momento della diagnosi e soprattutto della prognosi, per dare al paziente una buona qualità della vita nel tempo che resta da vivere. Invece ancora oggi arrivano da noi malati dimessi dagli ospedali a pochi giorni o poche ore dalla morte. Si viene dimessi senza un percorso terapeutico; stenta a decollare una cultura delle cure palliative e serve una formazione specifica per i medici, come recita la legge 38 del 2010». Le cure palliative, insiste Casale, «non sono un aiuto a morire. Ecco il senso del partenariato con l'Accademia: è necessario aiutare le persone a vivere bene fino all'ultimo momento della loro vita». Per Paglia è necessaria «una scienza medica che non fallisca nel prendersi cura del malato. La vera dignità è quella che prova la persona fragile, malata, quando viene curata con delicatezza, tatto e accompagnata con affetto e generosa attenzione». Dal punto di vista medico è fondamentale il criterio della proporzionalità delle cure: «Ciò ammette l'astensione dalle terapie, quando queste non siano più adeguate da un punto di vista dell'indicazione medica. Ciò però non deve essere confuso con forme di eutanasia omissiva» perché «il malato deve restare vivo fino alla morte, e non morire socialmente prima che biologicamente». Monsignor Paglia oggi illustrerà anche il Progetto «Palliative Life» (Pal-life) messo in campo dall'Accademia per la Vita a partire dal discorso del Papa alla plenaria 2015. È un gruppo di studio internazionale che lavora a un "libro bianco" per illustrare lo stato dell'arte e di cui si parlerà nel congresso previsto a Roma il 28 febbraio e 1° marzo 2018, annunciato sul sito dell'Accademia (www.academyforlife.va). Al congresso si parlerà del valore delle cure palliative per la medicina, della diffusione delle cure palliative nel mondo; della cura spirituale nell'accompagnamento al morente; delle implicazioni politiche ed economiche legate alle cure palliative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Olanda Marcia da record 10mila in piazza per la vita

Sabato scorso all'Aia si è tenuta una marcia silenziosa per la vita contro l'aborto e l'eutanasia, con 10mila partecipanti da tutto il Paese, una partecipazione assai superiore agli anni passati. Molte le famiglie con bambini. La manifestazione, che ha 25 anni ed è organizzata dall'associazione Schreeuw om leven («Un grido per vivere»), ha chiuso una settimana di conferenze, dibattiti e filmati per testimoniare che «l'aborto è un'azione vile e crudele che uccide un bimbo. Come lo è l'eutanasia». Il direttore della fondazione, Kees Van Helden, ha detto che la partecipazione «dimostra quanto i cristiani olandesi siano sempre più coscienti della necessità di far sentire la loro voce a difesa della vita»: «Piuttosto che accompagnare subito in una clinica le donne che vogliono abortire - ha aggiunto - aiutatele a capire e a risolvere i problemi dietro quella gravidanza che non si sentono di affrontare». In Olanda sono 31mila le interruzioni di gravidanza ogni anno.

La Marcia è stata aperta da Geert-Jan Segers, leader del partito Cristiani Uniti (Cu) che fa parte del governo di coalizione da poco formatosi nei Paesi Bassi. Segers ha chiarito che «non si tratta di una questione politica, motivata dalla paura per la proposta del partito di centro-sinistra D66 (pure al governo) di estendere eutanasia e suicidio assistito agli ultrasessantenni sani che li chiedono» ma della «crescente consapevolezza di impegnarsi nella lotta per i valori fondamentali della vita che dovrebbero appartenere a tutti gli uomini». Al termine i dimostranti si sono riuniti attorno alla statua di una mano che racchiude un feto, posata su una calzina bianca, in un campo costellato di bandierine rosa ed azzurre. Sotto, la scritta: «L'aborto ferma un cuoricino che batte». Nel silenzio più assoluto alcuni hanno posato rose bianche.

Maria Cristina Giongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

Aborto: il referendum spacca l'Irlanda

di Francesca Lozito

Centotrentasettemila euro per la campagna referendaria pro-aborto in Irlanda. È la cifra che la fondazione Open Society di George Soros ha dato ad Amnesty International Irlanda. Ma il Paese ha regole molto strette riguardo i finanziamenti per consultazioni politiche e, per questo, la cifra va restituita al mittente. Ma Amnesty non ha nessuna intenzione di farlo, e rischia l'incriminazione.

L'aborto in Irlanda è illegale per Costituzione. L'ottavo emendamento dell'articolo 40 garantisce gli stessi diritti a madre e nascituro. Nel 2013 il «Protection of life during pregnancy act» ha ammesso casi in cui l'aborto è consentito nel momento in cui la vita della madre è in serio pericolo. Per la Chiesa irlandese questo emendamento è un atto di protezione nei confronti di madre e bambino. Il fronte pro-abrogazione è però molto agguerrito e sta conducendo una campagna asprissima. La posizione di Amnesty international che guida la campagna per il «Repeal the 8th emendment» è di consentire l'aborto per una questione di «diritti umani». Così si esprime da mesi il suo direttore irlandese Colm O'Gorman, per il quale i fondi percepiti non andrebbero resi in

La Fondazione Soros finanzia la campagna appoggiata da Amnesty per estendere il ricorso legale all'interruzione di gravidanza nel nome dei diritti umani, ma non potrebbe. E il clima si accende

quanto non sono stati dati specificamente per la campagna pro-aborto. Ma la Sipo, the Standards in Public Office Commission, la Commissione che si occupa di garantire il rispetto della legge sui fondi pubblici ha riscontrato ben tre anomalie, coinvolte anche la Irish Family Planning Association e la Abortion Rights Campaign Ireland che avrebbero ricevuto soldi da Soros, rispettivamente 127 mila e 25 mila euro. Quest'ultima cifra sarebbe già stata restituita al mittente. Secondo la legge irlandese i gruppi politici che fanno campagna referendaria non possono ricevere più di 6.348 euro da un singolo donatore. Inoltre, l'Electoral Act del 1997 proibisce le donazioni al di sopra dei 100 euro da gruppi esteri. Secondo un documento riservato dell'Open society citato dall'Irish Times la Fondazione Soros preme per una vittoria dell'aborto perché «potrebbe ave-

re un impatto su altri Paesi europei fortemente cattolici, come la Polonia, e dare così prova che un cambiamento è possibile anche in luoghi molto conservatori». La portavoce della Campagna pro-life Cora Sherlock non ci sta: «Amnesty si pone al di sopra della legge e si nasconde dietro i "diritti umani" per giustificare qualsiasi cosa».

La crisi politica delle scorse settimane, con le dimissioni del ministro della Giustizia Frances Fitzgerald, travolta dallo scandalo sulla corruzione della polizia, aveva messo a rischio la tenuta del Governo, cosa che avrebbe mandato all'aria anche il processo referendario. Ora il Comitato parlamentare ha recepito le indicazioni della Citizen's Assembly, l'assemblea dei cittadini che nei primi sei mesi del 2017 ha lavorato sull'ottavo emendamento della Costituzione, presenterà la sua relazione finale il 20 dicembre. In una dichiarazione alla Radio nazionale Rte il ministro della salute Simon Harris, del partito liberale Fine Gael, ha affermato che l'aborto non dovrebbe essere oggetto costituzionale ma legislativo. Il referendum è previsto in primavera, a pochi mesi dalla visita di papa Francesco in occasione dell'incontro mondiale delle famiglie, l'estate prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA